*200 anni dalla vocazione di Madre Elisabetta: 17 settembre 1817:*

*alle origini della nostra Famiglia Terziaria*

18 marzo – Veglia Giuseppina – Casa Madre : quarta ora

*In quest’ora la nostra preghiera si fa intercessione per…(seguono alcune intenzioni che ci sono pervenute)*



“**cavar anime dal fango”**

**nella contrada degli sbirri**

* Canto di Adorazione:

Credo in Te, Signore, credo nel tuo amore,  
nella tua forza, che sostiene il mondo.  
Credo nel tuo sorriso, che fa splendere il cielo  
e nel tuo canto, che mi dà gioia.

Credo in Te Signore, credo nella tua pace,  
nella tua vita, che fa bella la terra.  
Nella tua luce che rischiara la notte,  
sicura guida nel mio cammino.

Credo in Te, Signore, credo che Tu mi ami,  
che mi sostieni, che mi doni il perdono,  
che Tu mi guidi per le strade del mondo,  
che mi darai la tua vita.

Silenzio di adorazione

* L’esperienza di Elisabetta

Caratteristica distintiva dell’istituzione voluta da Elisabetta rimane la povertà francescana. La madre non disponeva di fondi economici e i suoi unici mezzi di sussistenza erano il lavoro e la libera generosità del prossimo. Su questo punto fu sempre fermissima e nessuna pressione o proposta per dotare la comunità di basi finanziarie che potessero dare sicurezza economica, la fecero mai cambiare idea. Era convinta che Dio si sarebbe preso cura di loro e la sua fiducia nella provvidenza era illimitata. L’assistenza provvidenziale si manifestò più volte in modo che destava stupore: gli aiuti giungevano per vie del tutto inattese.

1. Nel 1899 Madre Placida De Rocco invita l’Istituto a una notte di preghiera, la **Veglia Giuseppina** in Casa Madre, e le altre comunità a unirsi “in spirito e nel fervore” per **intercedere** a favore della difficile situazione sociale e politica, per i bisogni e le sofferenze di tutta l’umanità, della Chiesa e dei suoi pastori, dell’ Ordine francescano e della Famiglia Terziaria.
2. I testi che si riferiscono a Elisabetta Vendramini sono liberamente presi da P. Pili e P. Pancheri

La casa dove Elisabetta e delle sue sorelle si trovava nel rione più misero e malfamato della città; era un fetido alveare di vie strette, oppresse da bassi portici, con case umide e sudice, abitato da gente emarginata. Lo squallore delle abitazioni e l’insicurezza della vita che conosceva la fame e la

desolazione erano fonte di accattonaggio, di ozio e miseria morale. Le tre sorelle misero totalmente a disposizione il loro cuore, riscaldato dalla forza di un ideale profondamente vissuto. Ragazze e bambine vi accorsero in buon numero e il locale si rivelò dopo qualche mese insufficiente per la crescente richiesta.

*Nel 1828 fui posta, con una compagna, dopo mille vicende, in una splendida reggia della santa povertà, priva persino del letto, aspettandolo da Dio, autore di tale impresa. Risplendette lo stesso giorno la sua Provvidenza e mi fu dato un pagliericcio e una coperta di lana perché cominciava il freddo. Le stanche mie membra sbattute da più mesi dalla febbre terzana trovarono in questo duro letto quel riposo mai trovato fino a quel punto. Le notturne stelle che si facevano vedere dalla bucata soffitta non potevano essere che amabili, se il sonno, straniero da molto agli occhi miei, tolta non mi avesse sì cara contemplazione* D.

Niente ti turbi, niente ti spaventi: chi ha Dio niente gli manca.

Niente ti turbi, niente ti spaventi: solo Dio basta.

*Sostiamo su alcune parole che emergono dalla sua esperienza:*

* la capacità di rischiare, di partire senza aver tutto chiaro, senza sicurezze…
* la fiducia nella Provvidenza…
* accettare di vivere nella povertà
* condividere la situazione della gente di quel tempo
* esperienza comunitaria del condividere

L’uomo porta in se l’immagine di Dio, spesso però giace immerso nel fango, incapace di ricevere amore e di amare. Elisabetta sa che con il suo amore e cure materne può aiutare la persona in qualsiasi situazione essa si trovi.

E’ necessario però avere un occhio attento a cogliere il bisogno di liberazione, dignità e rispetto dell’altro; curvarsi sulla persona, incarnarsi nelle realtà di miseria mettendo le mani nel fango e ritirandole ‘sporche’ in quanto hanno pulito, liberato, aiutato la persona a far emerge le proprie positività.

«*Mi si diede a vedere una borsa di cuoio in una immondicia per istrada caduta, al solo vederla fatta per custodire l’oro al viandante; a quella si volgerebbe chi la vedesse e ad onta d’essere così lordata non si lascerebbe di prenderla, pulirla e custodire quelle preziose monete, anzi, se quella fosse si adattata alle monete che non le si potesse cavare, si adoprerebbero le forbici o il coltello per cavarle. Così tu, mi si disse, procura di levare dal fango l’anime dei prossimi dal lezzo delle colpe con sante industrie»*

O povertà, fonte di ricchezza!

Gesù donaci un cuore povero

* Parola di Dio: Gv 12-1-8

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?” Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro, e siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse:” Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avrete sempre con voi, ma non sempre avrete me”.

Risonanze libere

* Preghiere (soliste)
* Signore donami la capacità di accogliere con amore il mio e altrui limite, fragilità, miseria perché Tu ami me e l’altro così come siamo.
* Donaci, Signore, la disponibilità a farci incontro a chi è ‘sporco’, ferito, abbruttito dal male e dalla miseria
* Signore fa’ che possa vedere le mie e altrui positività
* Donaci, Signore il tuo sguardo profondo che sa andare oltre l’apparenza
* Donaci anche la disponibilità a perdere tempo con l’altro

Risuonino nel cuore le espressioni di Madre Elisabetta:

Io sono un nulla, o mio Dio,

ma un nulla, per tua bontà

concepito nella tua divina mente da tutta l’eternità.

Sono un nulla, è vero,

ma dal tuo amore partorito

dall’essere nel tempo

tua creatura ragionevole per conoscerti,

amarti e godere eternamente del tuo essere divino.

Sono un nulla abbozzato a tua immagine

Ma ricomperato, perduto dal peccato

con la passione e morte di un Dio umanato.

Oh vero nulla

ma nulla grande che sono!

Mio Dio per Gesù mio salvatore

rendi pazzo di amore questo nulla.

**Preghiera a San Giuseppe**: Madre Elisabetta ricorreva spesso a lui per “lume e conforto” in tutte le situazioni

O San Giuseppe, uomo mite, umile e obbediente,

insegnaci la via dell’amore operoso,

quell’amore fatto di quotidianità nel servire con attenzione,

presenza sicura accanto alle persone amate con discrezione e aiuto concreto.

Fa’ che le nostre comunità siano come la famiglia di Nazareth,

piccola comunità tua e di Maria.

Che siano luoghi di serena accettazione reciproca,

di essenzialità e pace, di mutuo ascolto,

luoghi dove compiere la Volontà dell’Altissimo è frutto di silenzio e attesa oranti,

di cuori che sanno accogliere e adorare la Presenza del Verbo

così come si presenta e fiorisce nello scorrere della vita.

Come Elisabetta, nostra Madre, ricorriamo con fiducia a te

come a un “padre” che sa essere “maestro, conforto e mediatore in ogni ardua battaglia”.

“Benedetto Giuseppe, fa’ che teneramente amiamo sempre, con te, Gesù e Maria”.

Amen

* Canto finale: Eccomi sono la Serva di Dio